



L'ex ministro Profumo, nella cui circoscrizione elettorale si è riaccesa la battaglia politica intorno alle rivelazioni sulla « dolce vita » inglese.

Un suicidio che sconvolge i piani di Macmillan

Ward da accusato ad accusatore

Lo scandalo torna alle origini — Il « lapsus » di Angus Maude

Dal nostro corrispondente LONDRA, 5.

La tragica fine del dottor Ward ha rimesso in discussione tutta la serie di domande e dubbi espressi con lo scandalo Profumo. Il processo non ha dato una risposta, né la poteva dare, ma chi aveva sperato che almeno mettesse riparo ad un disastroso stato di cose, deve oggi accorgersi che ben altri interrogativi si sono aggiunti ai primi.

Ward, col suo atto disperato, è passato da accusato ad accusatore e non si vede come la questione possa essere chiusa. E' inevitabile che lo scandalo ritorni alla fonte originaria e rimbalzi, come un « boomerang », sulla scena politica da cui gli sforzi disperati del governo lo avevano a stento allontanato negli ultimi mesi. Macmillan si sentiva già sicuro di aver superato l'angolo del pericolo e, col vento favorevole degli accordi internazionali di cui si è immodestamente attribuito il maggior merito a scopi di propaganda interna, sperava di poter mettere in atto i piani prestabiliti, e cioè di procedere ad un rimpasto governativo non appena il rapporto di Lord Denning fosse completato. Lord Denning, come è noto, venne incaricato dal governo di condurre una indagine, ma, poiché non si trattava di una inchiesta parlamentare, i risultati sarebbero stati pubblicati solo a discrezione del primo ministro e Lord Macmillan fu costretto a concedere dopo pressioni in Parlamento — del « leader » dell'Opposizione.

Parlamento in vacanza

E' dubbio che questo progetto possa essere ora realizzato nella sua astratta rigidità. In questi giorni l'Inghilterra è in vacanza: il Ferragosto inglese è infatti anticipato rispetto a quello continentale, e coincide con la prima domenica del mese. Il Parlamento è perciò chiuso e la nuova crisi cade in una atmosfera di apparente silenzio. La situazione presenta analogie con quella autunnale degli inizi del mese di giugno quando Profumo confessò, mentre il Parlamento era in vacanza, di essere stato il primo, nella storia di Inghilterra, a mentire alla Camera dei Comuni facendosi accusare di prevaricazione. Lord Macmillan ebbe allora due settimane per preparare la sua autodifesa e, nel frattempo, il dottor Ward venne arrestato sotto l'accusa di aver tessuto di « proventi illeciti ».

Vicky Barrett ritratta ancora

In margine al processo Ward c'è da segnalare che Vicky Barrett, che sabato, Stratford-Upon-Avon, ha detto di non ricordare la morte del dottore, aveva ammesso di avere mentito quando aveva deposto contro di lui all'Old Bailey, ha ritrattato la confessione e sostiene ora di avere detto la verità. Ronna Ricardo, invece, si è detta fiero di avere corrotto, all'Old Bailey, la precedente deposizione avversa al dottore ed ha dichiarato che ha ora la coscienza tranquilla, così come potrebbero averla tutti quelli che ne appesero seguito l'esempio. Chi non ha ancora trovato pace è infine il corno di Ward che « tecnicamente » è sotto la custodia delle autorità alle quali i familiari debbono richiedere il permesso di sepoltura dopo l'inchiesta di venerdì prossimo.

Leo Vestri

una disgrazia nazionale ». Il candidato liberale, suo oppositore, si è sentito perciò libero di aprire il discorso che il governo meno vorrebbe udire in pubblico. « Se il candidato conservatore ci chiede di liquidare tutto questo semplicemente come un tragico evento », ha detto il liberale Mirfin — « ci chiede di condonare o sottoscrivere una menzogna. Grande è la preoccupazione del pubblico a proposito delle aperte menzogne dei testimoni in recenti processi, in particolare quello di Ward. Sembra che il rispetto, per la verità, anche sotto giuramento, non venga più tenuto in considerazione. E ora ci si chiede di fare una differenza fra la menzogna di un magnaccia e di una prostituta e la menzogna offerta da un Ministro ».

Al punto di partenza

Così siamo praticamente al punto di partenza: si ripete la crisi politica. Il caso vuole che ricominci dove era più giusto che ricominciasse: nell'ex circoscrizione di Profumo la quale, per aver nato i natali a Shakespeare, non è solo patria della tragedia, ma anche dell'ironia che è la sublimazione del tragico. Le terribili parole di coloro che avevano tentato di arginare questo scandalo, come era nella logica dei fatti, sono frattanto andate perdute. Il giamaicano Edgewood, condannato a sette anni, ricorrerà in appello.

Nel frattempo il pubblico ha imparato che quando scoppia uno scandalo e si crea la necessità di metterlo a tacere, i poteri dei tribunali è sottoposto ad uno sforzo. Da quando lo scandalo Profumo è incominciato vi sono stati tre processi: Edgewood, Gordon, Ward e tutti e tre hanno lasciato una pesante eredità di dubbi. L'annullamento della sentenza di tre anni contro Gordon ha in particolar modo preoccupato perché la Corte d'Appello criminale ha proceduto, in pochi minuti, a rimettere in libertà il cantante jazz giamaicano senza rendere di ragione pubblica i motivi che l'avevano indotta a rovesciare il precedente verdetto. Da altro punto, i metodi impiegati dalla polizia nell'istruttoria di tutto questo processo sono stati anche essi addebitati e chi ha scritto proprio in questi giorni che la mano dello Stato si è fatta sentire troppo pesantemente per non preoccupare coloro che desiderano ancora credere nell'indipendenza dei tre poteri.

Vicky Barrett ritratta ancora

In margine al processo Ward c'è da segnalare che Vicky Barrett, che sabato, Stratford-Upon-Avon, ha detto di non ricordare la morte del dottore, aveva ammesso di avere mentito quando aveva deposto contro di lui all'Old Bailey, ha ritrattato la confessione e sostiene ora di avere detto la verità. Ronna Ricardo, invece, si è detta fiero di avere corrotto, all'Old Bailey, la precedente deposizione avversa al dottore ed ha dichiarato che ha ora la coscienza tranquilla, così come potrebbero averla tutti quelli che ne appesero seguito l'esempio. Chi non ha ancora trovato pace è infine il corno di Ward che « tecnicamente » è sotto la custodia delle autorità alle quali i familiari debbono richiedere il permesso di sepoltura dopo l'inchiesta di venerdì prossimo.

Leo Vestri

E' salvato dal mare ma muore: non c'era un medico

La difesa al processo di Niscemi

Fame e sete li spinsero in piazza

Dal nostro inviato

CALTAGIRONE, 5. Stasera sono iniziati gli interventi dei difensori al processo per i fatti di Niscemi, davanti alla Corte d'Assise.

Primo a prendere la parola è stato l'avvocato Mercurio. Il suo primo rilievo ha riguardato i verbali dei carabinieri: sulle accuse in esso contenute questo processo è stato montato, e da quella prosa arida, spesso indispettita ha preso ispirazione la requisitoria del Pubblico Ministero, d'una freddezza glaciale, priva di ogni calore umano.

Carabinieri e Pubblico ministero hanno visto le vicende di Niscemi come se si fossero verificate in un posto qualsiasi, in un qualunque paese che non sia proprio Niscemi. Qui, si trovano infatti, lontano da tutto ciò che si intende per « civiltà », dove vivere è una condanna, da dove la gente vorrebbe fuggire e fuggire, quando può. Il quadro che la difesa ha fatto di questo comune — riferendosi, spesso a testimoniare, a un luogo miserando, lontano da tutto ciò che si intende per « civiltà », dove vivere è una condanna, da dove la gente vorrebbe fuggire e fuggire, quando può. Il quadro che la difesa ha fatto di questo comune — riferendosi, spesso a testimoniare, a un luogo miserando, lontano da tutto ciò che si intende per « civiltà », dove vivere è una condanna, da dove la gente vorrebbe fuggire e fuggire, quando può.

Eppure Niscemi dista da Gela solo venti chilometri. La sono stati stanziati ed impiegati decine e decine di miliardi e le condizioni e le prospettive per una larga occupazione sono reali. Ma l'amministrazione comunale di Niscemi non si è curata neppure di aderire al consorzio di bonifica di Gela. « Proprio oggi — ha informato l'avvocato Mercurio — nella riunione del consiglio comunale di Niscemi si dovrebbe discutere sulla eventuale adesione del Comune al consorzio, mentre è noto che il termine utile per la adesione è già trascorso ». A questa situazione, nella quale la miseria non costituisce un modo di dire, ma una realtà che fa pena e vergogna, si aggiunge la siccità e l'arsura. A Niscemi non hanno lavoro, non hanno pane, ma non hanno nemmeno l'acqua. Fame e sete, quindi, amministratori comunali? Fino a quando Niscemi venne retta da amministrazioni popolari, mentre erano in corso ricerche e trattative per un approvimento idrico il più possibile soddisfacente, quel misero stile veniva distribuito con tutta l'equità possibile. Può esserne una prova il fatto che i cittadini non ebbero ragioni di protestare contro i dirigenti del Comune.

I nuovi amministratori (di fascisti e socialdemocratici) quelli che, regolarmente battuti alle elezioni si sono impadroniti dell'amministrazione, assoldando alcuni transfughi) si sono resi prima di tutto responsabili di un aggravamento della situazione idrica. Hanno rotto ogni rapporto con la ditta con la quale era stato concordato un piano di ricerche; si sono resi contumaci in una lite con il consorzio di bonifica di Caltagirone per una questione, appunto, di distribuzione di acque, quelle delle sorgenti di contrada Mascione. Cnicamente e senza pudori si sono poi assicurati il rifornimento d'acqua allacciandosi da privilegiati alla condotta.

Codesti amministratori non potevano, onestamente, aspirare all'affetto collettivo di Niscemi. E' in queste circostanze che si arriva al 22 ottobre, alla manifestazione sulla piazza del paese, dove gli amministratori stanno riuniti in consiglio comunale.

Rievocando il susseguirsi degli avvenimenti di quella giornata, l'avv. Mercurio ha precisato la responsabilità diretta, personale, del capitano Farro (allora ancora tenente), che dirigeva quella dozzina di carabinieri addetti all'ordine pubblico. « Il capitano Farro — ha detto il difensore — è un giovane ufficiale che deve fare carriera. Vuol fare bella figura dimostrando che lui, alcune migliaia di dimostranti, da una piazza, li sfrutta in men che non si dica, con un ordine gridato a voce e con una scarica di caradotti. Ma è anche pacifico, allo stesso tempo. E' stato tranquillo fino a

quando la folla se ne è rimasta seduta sulla piazza, in attesa di conoscere se i consiglieri comunali avessero deciso qualcosa per i suoi problemi. Quando si apprese che i consiglieri si erano interessati di ben altre questioni, i cittadini protestarono all'indirizzo degli amministratori inetti e irresponsabili. Il capitano Farro, allora, ebbe paura. Paura perché della « folla », della « massa » taluni hanno una nozione borbonica, da gendarmi. E ordinò il lancio dei caradotti provocando la giusta, legittima protesta dei manifestanti ».

Sulla piazza c'erano donne, c'erano bambini, colpiti indiscriminatamente dal fumo benefico: chiunque altro avrebbe energicamente protestato o reagito. « Lo avrei fatto io stesso — ha concluso l'avvocato Mercurio — io stesso che oggi mi troverei tra questi arrestati se mi fossi trovato in mezzo a loro a manifestare per gli stessi motivi per cui si manifestava a Niscemi ».

BOLZANO, 5. Tragedia sulla punta Santner, nel gruppo dello Sciliar, sull'altipiano delle Alpi di Siusi. Tre persone sono morte nel corso di una ascensione a causa della inesperienza con la quale avevano affrontato l'impresa. Le nuove vittime della montagna sono tre villeggianti altoatesini: Antom Rabanser che aveva 52 anni, suo figlio Pietro di 19 anni e un loro amico, Guenther Koch. I tre abitavano a Bolzano. Giunti a Fie' tre giorni fa, per trascorrere le ferie, il Rabanser, il figlio e l'amico, avevano subito iniziato i preparativi per l'ascensione. Non erano provetti alpinisti,

ma semplicemente degli appassionati che ritenevano già possibile effettuarlo, ci si è resi conto in quali circostanze si era verificata la sciagura. I corpi, infatti, giacevano l'uno vicino all'altro ancora attaccati alle funi. Evidentemente, uno dei tre turisti, nell'arrampicarsi, aveva perduto la presa ed era precipitato nel vuoto trascinandosi i suoi compagni. Con alcune barelle di fortuna, i corpi dei tre altoatesini venivano trasportati a valle e composti nella capella mortuaria del cimitero di Castelrotto. L'autorità giudiziaria ha aperto una inchiesta affidando gli accertamenti ai carabinieri che hanno provveduto immediatamente ad avvertire le famiglie dei tre villeggianti.

Sulla Punta Santner a Bolzano

Muoiono tre turisti tentando la scalata

Padre e figlio sono precipitati nel vuoto insieme ad un amico

BOLZANO, 5. Tragedia sulla punta Santner, nel gruppo dello Sciliar, sull'altipiano delle Alpi di Siusi. Tre persone sono morte nel corso di una ascensione a causa della inesperienza con la quale avevano affrontato l'impresa. Le nuove vittime della montagna sono tre villeggianti altoatesini: Antom Rabanser che aveva 52 anni, suo figlio Pietro di 19 anni e un loro amico, Guenther Koch. I tre abitavano a Bolzano. Giunti a Fie' tre giorni fa, per trascorrere le ferie, il Rabanser, il figlio e l'amico, avevano subito iniziato i preparativi per l'ascensione. Non erano provetti alpinisti,

ma semplicemente degli appassionati che ritenevano già possibile effettuarlo, ci si è resi conto in quali circostanze si era verificata la sciagura. I corpi, infatti, giacevano l'uno vicino all'altro ancora attaccati alle funi. Evidentemente, uno dei tre turisti, nell'arrampicarsi, aveva perduto la presa ed era precipitato nel vuoto trascinandosi i suoi compagni. Con alcune barelle di fortuna, i corpi dei tre altoatesini venivano trasportati a valle e composti nella capella mortuaria del cimitero di Castelrotto. L'autorità giudiziaria ha aperto una inchiesta affidando gli accertamenti ai carabinieri che hanno provveduto immediatamente ad avvertire le famiglie dei tre villeggianti.

non c'era un medico

Drammatica e inutile corsa in auto da Ardea a Roma - La vittima è un 19enne

Non hanno trovato un medico che lo salvasse. Lo hanno tirato fuori dall'acqua ancora vivo, a Ardea, ma non c'era un medico che potesse soccorrerlo. Lo hanno trasportato a Torvajonica: nemmeno qui c'era un medico. Hanno raggiunto Ostia per tutta la cittadina non hanno trovato un sanitario che potesse prestargli qualche cura. Quindi, hanno cercato di raggiungere il Sant'Eugenio: troppo tardi. Un giovane di 19 anni è morto.

Si chiamava Antonio Ricci, era nato a Carovilli, un paesino vicino Campobasso, da qualche mese faceva l'agricoltore nella campagna romana. E' accaduto, come abbiamo detto, a Ardea, ieri pomeriggio. Antonio Ricci, dopo il lavoro, ha raggiunto la spiaggia per fare un bagno. Appena sulla spiaggia, si è tuffato. In quel momento nello stabilimento c'erano molte persone. Una volta in acqua, dopo poche bracciate, il giovane si è trovato in difficoltà. Ha cominciato ad annaspare, a invocare aiuto con quanto fiato aveva in gola. Il bagnino e alcuni bagnanti si sono tuffati in suo soccorso: poco dopo lo hanno raggiunto. A fatica lo hanno trascinato a riva.

Il bagnino gli ha praticato la respirazione artificiale, ma il giovane non si è rianimato. Qualcuno, allora, è corso al paese in cerca di un medico. Dopo aver girato per ogni casa di Ardea senza aver trovato un sanitario, i soccorritori hanno deciso di adagiare il giovane agricoltore su un'auto di passaggio per trasportarlo nella vicina Torvajonica.

Nella cittadina non esiste un pronto soccorso. Si sapeva: l'anno scorso per la stessa ragione è morto un bimbo di 3 anni. I soccorritori hanno allora deciso di trasportare il giovane a Ostia. Hanno cominciato una corsa folle con la morte. Antonio Ricci respirava appena. E' stato inutile: anche al Lido, per quanto i soccorritori abbiano cercato, non è stato trovato un medico che potesse salvare il ragazzo. I soccorritori non hanno disperato. Hanno voluto fare un ultimo tentativo, e si sono diretti verso il Sant'Eugenio. Ma Antonio Ricci non ha resistito: è spirato pochi minuti prima di varcare il cancello dell'ospedale.



Ronna Ricardo, che ha accusato la polizia inglese di avere usato con lei, nel corso delle indagini per lo scandalo Profumo, metodi poco ortodossi.

Gela

Epidemia di poliomielite

Un'epidemia di poliomielite è scoppiata a Gela. In pochissimi giorni circa venti bambini sono stati colpiti da poliomielite e ricoverati di urgenza negli ospedali di Palermo e di Catania.

Le gravi e insoddisfacenti condizioni igieniche della città hanno così prodotto i primi frutti. Infatti l'amministrazione comunale DC-MSI non solo ha trascurato i vitali problemi della nostra città (completamento della rete fognante, piano regolatore, vigilanza nei pubblici esercizi per l'osservanza delle più elementari norme igieniche, ecc.) ma non ha predisposto alcuna misura igienica per impedire l'insorgere e il diffondersi del fenomeno.

Il PCI, che da tempo conduce la lotta per la risoluzione di questi tradizionali e gravi problemi e per un maggiore impegno dell'amministrazione comunale nel campo dell'igiene e della sanità pubblica, ha sempre denunciato con forza l'assoluta inettitudine dell'ufficio comunale d'igiene, ha emesso un comunicato nel quale si invita la cittadinanza a essere più sentire con l'azione e la lotta una viva e vibrata protesta nei confronti dell'amministrazione comunale perché siano imposte tempestive e idonee misure atte a circoscrivere e arrestare il corso dell'epidemia. Dal canto suo, il compagno on. Di Bannardo ha rivolto all'Assessore dell'igiene e sanità della regione siciliana questa interrogazione: « Il

sottoscritto chiede di interrogare la S.V. se è a conoscenza del grave fenomeno che si sta verificando e sviluppando a Gela, in conseguenza del quale 20 bambini affetti di poliomielite sono stati ricoverati negli ospedali di Palermo e Catania e per sapere quali provvedimenti urgenti intende adottare per arrestare l'epidemia in corso ».

Nocera Inferiore

In clinica 20 casi di tifo

NOCERA INFERIORE, 5. Un'epidemia tifoidea si è sviluppata nel reparto femminile della casa di cura di Materdomini, nel comune di Nocera Inferiore. Le autorità comunali e provinciali hanno aperto un'inchiesta per accertare le cause dell'epidemia, ma fino a questo momento non sono giunte a nessuna conclusione. Nella casa di cura sono ricoverati cinquanta degenti. Veni sono in preoccupanti condizioni perché colpiti dal grave morbo. Numerosi accertamenti sono stati fatti anche sulle altre trenta ricoverate, ma si è accertato che l'epidemia le ha risparmiate. Le 20 donne colpite dal tifo sono tenute sotto costante osservazione, per evitare il pericolo di un aggravamento

CAMPAGNA DELLA STAMPA COMUNISTA

Gara di emulazione per la SOTTOSCRIZIONE e la DIFFUSIONE IN PALIO

2 INNOCENTI

4 FIAT 1100 D

2 VOLKSWAGEN